

PREMESSA

Anche questo fascicolo di «AOQU», come il precedente, nasce in concomitanza con un evento internazionale, il XVI Congresso di studi sul Settecento promosso dall'International Society for Eighteenth-Century Studies (ISECS-SIEDS). L'edizione 2023 del congresso, che ha cadenza quadriennale, è stata organizzata a Roma dalla Società italiana di studi sul Secolo XVIII, in collaborazione con la Sapienza Università di Roma e l'Università di Roma Tor Vergata, e ha avuto come tema *L'Antichità e la costruzione del futuro nel secolo dei Lumi*.

Una buona parte dei contributi qui raccolti è stata presentata in tale occasione, nell'ambito del panel organizzato dalla rivista, che proponeva di indagare il manifestarsi – sotto varie forme – di una radicale transizione culturale capace di rinnovare, senza rinnegarlo, il fondamento classico del genere epico. Principale, ma come vedremo non unica, forma letteraria implicata in questa evoluzione resta quella del poema, che si presta a una spiccata epicizzazione della storia contemporanea, delle nuove tecnologie, della nuova scienza. Il grande modello classico da un lato è oggetto di attenzione per se stesso, in particolare nei cantieri delle traduzioni; dall'altro si presta a fornire soggetti e temi, miti e immagini da risemantizzare, modelli stilistici da rimettere in gioco: tutto ciò in un sistema di generi che si va riconfigurando e in cui i confini tra il poema e le altre forme, come il poemetto o anche la satira, si fanno progressivamente porosi. In questa prospettiva dinamica, il nostro gruppo di lavoro ha trovato anche una proficua opportunità di dialogo

con gli studiosi impegnati nel panel *L'Antichità nello specchio dell'Arcadia*, i cui saggi sono altresì accolti in questo numero.

Gli archetipi, innanzitutto: Omero e Virgilio. Ormai in vista del nuovo secolo, fra 1687 e 1690, nel panorama francese la tragedia in musica si apre alle suggestioni epiche, accogliendo i soggetti di *Achille et Polixène* (Campistron) e *Énée et Lavinie* (Fontenelle). Ma i due percorsi, come spiega Clément Stagnol, rispondono in modo diverso e peculiare all'esigenza di rinnovamento espressa dalla *Querelle des Anciens et des Modernes*.

Dai preziosi appunti autografi della seconda lezione pavese di Vincenzo Monti, Luca Frassinetti enuclea e sottopone ad analisi i primi esperimenti di versione poetica dell'*Iliade*, effettuati sull'episodio di Diomede e Ulisse (libro X), proiettando le considerazioni che ricava da quest'opera di ricostruzione genetica sulla futura realizzazione della *princeps* della traduzione, e confermando la modalità "pragmatica" attraverso la quale il poeta si confronta con il contesto culturale, anche in relazione alla più vasta ricezione omerica.

Lo snodo montiano ci porta a un'impegnativa celebrazione dell'impresa dei fratelli Montgolfier, o meglio di «tutte le esperienze aereostatiche» aperte dal primo volo, come dichiara l'autore del poema *Areostiade*, l'Accademico Trasformato Vincenzo Lancetti (1803). Jacopo Narros ne illustra gli sforzi per dominare una materia vasta, e l'aspirazione a una conciliazione fra il modello strutturale ariostesco e – quasi *obtorto collo* – la nobilitazione mitologica, ma con frequenti fughe in direzione eroicomica. Analoga operazione di innalzamento epico delle imprese moderne aveva messo in cantiere André Chénier; la concreta epopea rivoluzionaria lo ridusse al silenzio. Nel ricordare i due poemi incompiuti, *L'Amérique* e *L'Hermès*, Gauthier Ambrus ne mette in luce la portata filosofica, di vessilli del pensiero dei Lumi, e suggerisce la potenziale contraddizione fra la spinta verso il nuovo e l'esigenza di modelli ai quali omologarsi.

Intrinsecamente connesse con il gusto del pubblico settecentesco, benché molto diverse tra loro (anche per l'accoglienza ricevuta), sono altre tre esperienze di riuso dell'epica classica. Teresa Bandettini, celebrata poetessa improvvisatrice in Arcadia, si impegnò anche nella stesura di un poema epico-mitologico, *La Teseide*, pubblicato nel 1805. Nel suo contributo, Giada Guassardo illustra gli aspetti caratterizzanti del testo e segue il dibattito critico che coinvolge la scrittrice, mettendone in luce la consapevolezza teorica e

l'estrema determinazione a realizzare nei modi epici un'opera etico-politica, per quanto questo potesse costarle – come avvenne – l'insuccesso. Altrettanto legata all'Accademia dell'Arcadia è la carriera di Fortunata Sulgher Fantastici, poetessa anche estemporanea, traduttrice e intellettuale di successo; Anna Negri e Giulia Maria Romano si concentrano sulla innovativa commistione di generi e modelli attuata negli idilli, che mettono in scena personaggi dell'epica omerica e virgiliana. Oggi decisamente più noti sono gli autori indagati da Barbara Tanzi Imbri, anch'essi nel loro rapporto con l'Antichità: Ludovico Savioli Fontana e Giuseppe Parini. Con profonda cultura, ma intenti ed esiti tonali differenti, entrambi attinsero a miti e modi dell'epica classica: Parini per armarne il rovesciamento antifrastico, Savioli con effetti di peregrina ma sorridente raffinatezza, complice anche la musicalità della sua quartina di settenari.

All'estremità moderna del *Long Eighteenth Century*, il contributo di Maria Maffezzoli mostra a confronto due modalità molto diverse di trasmissione di una tradizione epica di immenso successo europeo, quella ossianica. Con uno netto scarto filologico rispetto all'operazione di Cesarotti, Giovanni Torti prese a testo per la sua traduzione (1825) di uno dei poemi dell'*Ossian*, l'*Oinamora*, non l'opera di Macpherson, bensì la recente versione latina di un preteso originale celtico; e tuttavia con il modello cesarottiano si confrontò assiduamente nelle sue scelte stilistiche.

Arricchiscono questo numero della rivista, come si diceva, i contributi che indagano sul risveglio in Arcadia dell'eredità classica. Li introduce una riflessione di Maurizio Campanelli, attuale Custode dell'Accademia, volta a ricordare – fra l'altro – come la fondazione della *Repubblica* sia stata vissuta, da chi ne fu protagonista, come un autentico *nostos*. Con il saggio di Lucrezia Arianna torna in campo la poesia estemporanea, una delle cifre dell'esperienza arcade, nella specie particolare della versificazione latina, della quale si dà qui testimonianza attraverso le prove giunte a stampa di quattro autori, Antonio de' Felici, Antonio Somai, Antonio Re da Roma e Pietro Antonio Petrini. Un vero respiro epico riveste l'operazione testimoniata dal ms. 16 dell'Accademia, della quale ci parla Elisabetta Appetecchi: attraverso una Genealogia e un Albero Genealogico dei Re d'Arcadia venne attribuito un valore fondativo alle mitiche vicende di Evandro, intento subito recepito sul piano della produzione poetica. Del rituale connesso a questo profondo recupero dell'Antico fece parte l'istituzione di nuovi Giochi Olimpici, rifunzionalizzati orgogliosa-

mente in direzione intellettuale, dei quali si occupa Stefano Crescenzi. Con le conclusioni di questo saggio si torna, circolarmente nel nostro percorso, a quella *Querelle des Anciens et des Modernes* nel clima della quale si era aperto il fascicolo.

Guglielmo Barucci, Sandra Carapezza, Michele Comelli e Cristina Zampese